

01-0945*07*0 #00039*270*23
IL RESTO DEL CARLINO
VIA MATTEI 106
40138 BOLOGNA BO
Dir. Resp. FRANCO CANGINI
Data: 4 GENNAIO 1987

Paolo Ruffilli, Quando la poesia diventa avventura del pensiero, «Il Resto del Carlino», 4 gennaio 1987.

Quando la poesia diventa avventura del pensiero

Paolo Ruffilli

C'è una poesia filosofica, che è quella che allinea le immagini alla ricerca dei fondamenti comuni del sapere. La parola che organizza, insomma, una visione generale della realtà in un tracciato, o in una costruzione, non già di specie propriamente logica, ma appunto poematica. In un qualcosa che, evidentemente, non è meno logico della cosiddetta Logica; ma, insieme, esposto ai molteplici riflessi dello specchio della creatività.

Due esempi di questa poesia «di pensiero» singolarmente vicini, anche geograficamente (perché operano entrambi a Bologna), sono Lucio Saffaro e Gregorio Scalise.

Quasi coetanei (tutti e due sopra i quaranta), Saffaro e Scalise praticano da anni un «pensiero poetico» di straordinaria incisività e di portata memorabile; contraddistinto da un comune gusto per la scacchiera.

Un senso, insieme, di oggetto che si specchia e del suo alone, che dall'oggetto emana ad offuscarlo, chiuso nella cifra enigmatica di un rebus irrisolto e irrisolvibile, che nasce dalla evidenza luminosa e in essa si confonde dentro la luce che finisce sempre e solo con l'abbagliare. Ecco la situazione dominante nella poesia di Saffaro e di Scalise.

Un senso che potrebbe essere metaforizzato, con riferimenti illustri e paradigmatici, come il sorriso della Gioconda o lo sguardo della Sifinge.

In Saffaro, la poesia è «pesante», come ha scritto il filosofo Paul Ricoeur nella prefazione alla traduzione francese della *Teoria dell'inseguimento*; alle frontiere del numero e della musica, lungo le tappe di un viaggio metafisico in cui la poesia oltrepassa i limiti della storia per farsi «pensée de la pensée». E secondo un gusto analitico che caratterizza anche la contemporanea ricerca grafica di Saffaro, che è pittore di rigorosissime forme geometriche (una sua mostra antologica è stata recentemente alla Galleria d'arte moderna di Bologna).

Ma il rigore geometrico di Saffaro è di quelli così estremi, che l'immagine finisce poi ribaltarsi anche nel suo negativo. E non per niente è stato detto, della sua poesia, che a caratterizzarla è un ritmo d'integrazione scambievole di astratto e concreto.

Sono parole di Silvio Ramat, nell'introduzione critica alla più recente antologia di Saffaro, *Scritti alteri*.

Una sorta di compresenza di materia e antimateria caratterizza il discorso di Saffaro; in quella che è l'opera poetica della sua vita: la *Disputa Ciclica*, un grande poema di 360 Canti, ormai quasi portato a compimento.

La continuazione della Commedia dantesca, in un'avventura del pensiero che ascende alle vette della mente e che insegue, in un continuo processo di approssimazione, l'incontro teoretico con Dio.

Il pensiero poetico di Scalise ama il circuito aperto, in qualche modo continuamente risorgente dalle sue ceneri, come l'araba fenice. In più, con una caratterizzazione che privilegia il «negativo» sul «positivo». Così che l'autore può dire, a corollario della sua filosofia portante, che «Dio è un poema / che non comincia da nessuna parte».

Nella poesia di Scalise, c'è un doppio registro continuo.

C'è un primo livello, razionale, del linguaggio: una costruzione minuta e precisa, secondo una disposizione sapientemente organizzata, rispondente alla logica di un meccanismo perfetto. Una costruzione in sé lineare, in cui la scrittura è l'involucro, limpido e trasparente, del cellofane. C'è poi un secondo livello, spiazzante, che è quello diciamo così del significato: come dirottato, per quanto paradossalmente calzante rispetto al significato, e consistente nell'effetto strano della sua pronuncia.

E' quel che appare esemplarmente nel volume *Gli artisti* (Lunariouovo), che raccoglie le poesie rimaste fuori da *La resistenza dell'aria* e i testi inediti degli ultimi quattro o cinque anni. In una successione di pezzi forti che dà benissimo l'idea di quella giustapposizione di due livelli di cui dicevamo. Col risultato di una doppia pista magnetica in grado di rendere, paradossalmente — si ripete — la chiarezza dell'evidenza e, insieme, l'oscurità della sua decifrazione.